

A nove mesi dalla scomparsa della giornalista in Libano

La famiglia De Palo manda un appello scritto ad Arafat

DA NOVE mesi sono praticamente scomparsi nel nulla. L'ultimo messaggio è stato per la nostra sede diplomatica di Beirut: "Se non torniamo entro tre giorni, veniteci a cercare".

Graziella De Palo e Italo Toni, due giornalisti italiani, erano dal 23 agosto ospiti dell'organizzazione per Liberazione della Palestina per una serie di servizi (traffico di armi - campi profughi - campi di addestramento). Il due settembre sarebbero dovuti passare con il Fronte Democratico, di Nayef Hawatheh, l'organizzazione marxista dell'Olp, ma se questo sia realmente avvenuto, non è ancora stato chiarito.

Il nostro governo, ed in particolare il ministero degli affari esteri ed i servizi segreti, dopo un primo momento di grande interessamento, ha avuto - secondo i familiari - un secondo periodo di "freddezza" nel quale "più nulla sembrava certo".

Ieri, a nove mesi dalla loro scomparsa, i familiari di Graziella hanno deciso di inviare una lettera al leader arabo Arafat che nell'aprile scorso promise al fratello di Graziella De Palo ed alla madre il suo "personale interessamento" e la "garanzia che i due erano vivi".

"Presidente Arafat, è per ricordarle quella promessa e quell'impegno che scriviamo questa lettera".

"Noi - è scritto nella missiva - non dimenticheremo mai i suoi occhi pieni di lacrime quando strinse alla sua la mano della mamma di Graziella, né dimenticheremo mai le sue parole, quando difese il valore supremo della vita umana di fronte agli interessi e alle speculazioni politiche di parte.

Non le dimenticheremo mai, quelle sue parole, perché nel paese nel quale viviamo più ancora che in Libano, gli interessi e le beghe politiche hanno preso il sopravvento su tutto, e agli appelli umanitari nessuno si interessa più, almeno fino a quando essi non si trasformino in ricatti e minacce di bassa lega".

"Chi meglio di lei, capo carismatico di un popolo senza terra - conclude l'appello - votato alla causa sacra di riconquistare finalmente una propria patria, può capire l'angoscia e le lacrime che urgono dietro il disperato appello che le rivolge una famiglia che da nove, lunghissimi mesi, vive, nel suo piccolo, votata ad una causa altrettanto sacra, quella di ricongiungere a sé la propria stessa carne?".

Paese Sera, 03 06 1981